

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Storie di Roma ed altre storie

di UGO BADUEL

NON C'È dubbio che i mali di una capitale come Roma richiedono un intervento dello Stato che si faccia carico del complesso intreccio di nodi irrisolti, sia per quanto riguarda il passato che per quanto riguarda il futuro. Del resto un'opera gigantesca come — ad esempio — una sistemazione urbanistico-spaziale della viabilità romana, in superficie e nel sottosuolo (con ciò che comporta di «assi attrezzati» e centri direzionali) per essere efficace richiede una mole tale di interventi (migliaia di miliardi) che non è realistico pensare che sia il solo Comune di Roma a farvi fronte.

Non deve fare scandalo quindi che il sindaco Signorile si rivolga al governo per il problema della spazzatura e non a caso ieri — con tratto di signorilità che nessuno usò nei suoi confronti — era sindaco lui — Giulio Carlo Argan ha dichiarato: «I mali di Roma sono purtroppo insolubili senza un poderoso intervento dello Stato in favore della sua capitale».

Detto questo, esistono altri terreni e altri argomenti sui quali è possibile e doveroso distinguere e individuare le responsabilità e il peso di ogni riguardo il passato. Oggi Roma è tutta un cantiere perché occorre riaprirsi come un melograno per installare nuove tubazioni capaci di fronteggiare le discariche private, nuove sedi per ogni genere, per il metano eccetera. La via Gregorio VII per fare un esempio viene aperta e richiama da qualche anno continuamente e ciò malgrado continua ad allargarsi a ogni accensione. E allora bisogna chiedersi: come furono costruiti questi pezzi di strada? Forse negli anni del furbolingo «boom» edilizio — da Rebecchini e Petrucci — non si poteva prevedere la metanizzazione, ma i tubi fognari e le sedi per ogni elettrodomestico si potevano prevedere. E ben nullo che allora non si costruì nulla in quel campo, e le case furono tirate su senza nessuna delle accessorie «opere» urbane necessarie.

Furono quelli gli anni di «Capitale corrotta = nazione infetta», dell'«Espresso» di Benediti e delle denunce della opposizione comunista in Campidoglio; e ad essi seguì una ulteriore espansione urbana, senza freni, con la nascita di vere «città» povere e disperate alla periferia che dilagava a macchia d'olio, mentre la motorizzazione privata faceva il resto nelle vie che la speculazione costruiva strette come vicoli medioevali, anche nei quartieri satellitari nati nel grande spazio libero della pianura romana. A monte della via Gregorio VII, per restare al nostro esempio, nacque una città di circa 700 mila abitanti (Prima valle a Bocca) e le fognature erano quelle della speculazione degli anni che precedettero l'Anno santo del 1950!

Per anni lo scandalo di Roma è andato avanti, fino alla grande svolta del '75, quando il Comune passò alle sinistre. Ricordiamoci, appena di sfuggita, a Roma di quegli anni: borgate e abusivi creavano un anello di fuoco alla periferia; il centro era invivibile; la sera la gente stava chiusa in casa, anche d'agosto; un terrorismo

borgataro, «Lumpenproletariato» sbrindellato, affiancava il terrorismo delle grandi sigle. Cultura e spettacolo erano termini sconosciuti: imperversavano premi letterari frusinati o gruppi folkloristici dei castelli.

Dopo di allora — sul terreno devastato da quei precedenti — è cresciuto il decennio del governo della sinistra con Argan, con Petrucci, con Vetere. Furono risanate urbanisticamente le borgate, fu sanata la questione degli abusivi. In quegli anni — se ricordiamo — ogni avversario della giunta di sinistra premetteva alle sue accuse: «Va bene, hanno sanato le borgate, ma poi?». Non è stata impresa da poco. Soprattutto, era la prima impresa in positivo che si realizzava a Roma in oltre un trentennio.

Poi la cultura, le «estati romane» di Nicolini con tutte le polemiche che seguirono, ma con le folle di giovani a Massenzio, con la gente per le vie, con Roma citata a New York o a Parigi come esempio di un modo insieme sofisticato e popolare di realizzare una cultura autenticamente di massa. Sinceramente: chi, riandando a quattro o cinque anni fa, con la memoria, non avverte quanto siamo scesi più in basso oggi?

Il traffico era un problema irrisolto anche allora, è vero; il centro era invaso dai giovani della periferia, al sabato e alla domenica, e ciò infastidiva un po' gli intellettuali amanti dei silenzi rarefatti delle viuzze papaline; gli scipiti c'erano, come c'erano i furtivi e i posteggi soffocavano la città.

Ma la città «viveva». Quei giovani che arrivavano dalla periferia riscoprivano di essere cittadini di Roma (e non lo avevano mai capito); parchi, palazzi, riutilizzati, rivelavano volti nuovi, e a certe mostre, a certi concerti «elitari», arrivavano folle di persone, di giovani, di mamme e di bambini. I vecchi tornavano in circolazione.

Si litigava, e forte, anche in giunta o nella maggioranza; ma su questioni come lo scavo del Foro e la zona archeologica dal Colosseo all'Appia, non — come già ora — sulla assegnazione di un assessore in cambio della centrale del latte.

A freddo, quando ci fu il «venerdì nero» del traffico nel dicembre dell'84, e quando cadde la neve nel gennaio successivo, si scatenò una campagna furbolonga contro la giunta di sinistra. Vi parlati, non senza pudore, giornali di ogni tipo, anche di sinistra.

Schiere di intellettuali «liberals» rivendicarono una «de-regulation reaganiana» furente, accompagnata alla invocazione di provvedimenti alla Pol Pot diretti a svuotare la città storica dalle masse «volgari». Critiche spesso anche giuste — si badi — «tirologia sacrosante, ma con esse, esaurite, si finì per buttare con l'acqua sporca anche il bambino. Chiedendo la testa della giunta di sinistra.

E a coglierne i frutti non fu l'efficienzismo di qualche nuova generazione di «supplesi» professionali, lucidi, giovani, non inquinati da ideologismi e rigidità, ma furono i vecchi amici della Dc di Petrucci, riciclati da Signorile e da Andreotti. A parlarne il prezzo, molto alto, è Roma.

## L'ex generale (P2) della Finanza da ieri a casa

# Pagati 3 miliardi Lo Prete è libero

## L'uomo-chiave dello scandalo petroli

Fino a poche settimane fa aveva detto di non possedere i soldi per pagare la maxicautione - Il denaro versato a Torino da misteriosi «amici» - Un uomo dai tanti segreti

Il generale Lo Prete, grande imputato dello scandalo petrolifero, è stato scarcerato. L'ex capo di stato maggiore della Finanza ha ottenuto gli arresti domiciliari dopo aver pagato una maxicautione di 3 miliardi. Fino a qualche settimana fa aveva dichiarato di non possedere nulla né in Italia né all'estero e di essersi rassegnato a restare in carcere. Improvvisamente, invece, «amici» i cui nomi sono per ora segreti, hanno trovato e versato la somma richiesta dai giudici per far tornare in libertà, sia pure vigilata, il generale. Lo Prete, piduista, amico di perso-



L'ex generale Donato Lo Prete

I SERVIZI DI FERRERO E DI MISERENDINO A PAG. 3

## La crisi si lascia dietro una scia di sospetti e manovre

# Così nasce il governo a termine Tutti pensano al prossimo round

Il «patto della staffetta» sarà rispettato? - Spadolini sconsolato: il pentapartito non è più lo stesso di prima - I riconoscimenti di Craxi al governo di programma

ROMA — Solo l'imminenza di Ferragosto disperde nell'aria delle vacanze la scia di sospetti, recriminazioni, avvertimenti incrociati che la crisi di governo si è lasciata alle spalle. Se qualcuno avesse avuto dei dubbi sulla precarietà della tregua stilata tra i cinque partner della maggioranza, sarebbero bastate le ammissioni di Craxi nel dibattito parlamentare a cancellarli. Dalla crisi che si è appena conclusa il pentapartito esce come puro «stato di necessità»: è certo, è certamente vero che questa pretesa «necessità» rappresenta soltanto un

«convenio ad excludendum» nei confronti del Pci. Fino a quando? Nemmeno i principali protagonisti dell'ultimo patto politico-istituzionale noto come il «patto della staffetta» si fanno molte illusioni. A cominciare dal presidente del Consiglio (che intanto, accantonati i suoi pensieri, se ne è andato in vacanza in Tunisia, dopo una lunga telefonata con Cossiga). Ha detto

Antonio Caparica (Segue in ultima)

## E Pon. Donat Cattin dichiara ancora

Continuano le dichiarazioni a raffica del neoministro della Sanità, on.le Carlo Donat Cattin. Già oggetto di critiche e polemiche, su questo ed altri giornali, quelle relative ai problemi competenti al suo ministero. Da segnalare altre due. La prima riguarda la condotta della Dc nel corso della crisi, e le ragioni del suo opporsi a De Mita: «Forse — dichiara a «Panorama» — sono l'unico che si espongo in pubblico. Ma gli oppositori sono molti. Basti dire che De Mita sulla crisi di governo ha dovuto cambiare linea. Il suo disegno era sostituire Craxi con un de-

mo cristiano. Caduto Andreotti, si voleva in carica Goria e andare alle elezioni anticipate a rotta di collo, già in ottobre. Tutto è stato interrotto perché il gruppo neo-doroteo si è spaventato. Ha prevalso la tesi di Forlani: bisognava ritirarsi. Sapevo che facevo da messaggero di trigesimo all'ultima direzione del «Il cadavere che si plangeva era la speranza di sedere a palazzo Chigi». Qui, conferme o smentite devono venire dalla Dc. Ma è comunque un bell'affresco di interni di Palazzo, che contribuisce a rendere il clima, l'atmosfera di quell'elemento mal sano che alla Camera Zanighi ha rilevato «in questo ristagno e degrado politico» cui si sta assistendo. La seconda riguarda il figlio, oggi agli arresti domiciliari dopo ripetute sentenze e condanne per le gravissime azioni compiute quale esponente di «Prima

# LAVORARE TUTTI

## È il problema n. 1 ma si deve discutere partendo dalle cose

di GIANNI DE MICHELIS

L'iniziativa presa dall'Unità di dedicare una inchiesta così ampia ed anche originale ai problemi del lavoro, in particolare del lavoro giovanile, è senz'altro importante e per questo va giudicata positivamente. Il panorama che ne emerge ci è ovviamente noto, e le storie raccontate confermano quello che i grandi numeri e le statistiche ci hanno consegnato in questi anni. La prima conclusione da trarre non può che essere quella a cui è giunto Antonio Bassolino commentando l'inchiesta: vale a dire che la battaglia per il lavoro deve essere concepita in modo nuovo e moderno, in modo che prevalga l'impegno del nostro sistema politico e sociale a sostegno dell'occupazione, che è la fondamentale risorsa economica del paese.

ad andare al di là delle espressioni verbali o degli impegni programmatici rimasti poi sulla carta. Questo è successo anche in quei paesi dove le condizioni politiche avrebbero consentito di battere le resistenze conservatrici o neo-liberistiche della Thatcher o di Reagan, o anche di ottenere maggiori risultati rispetto a quelli programmati da Mitterrand in Francia.

Nessuno più del ministro pro-tempore del Lavoro può essere d'accordo sull'esigenza di una iniziativa che possa rappresentare l'inizio di una scossone per un nuovo e straordinario impegno a favore del lavoro e dell'occupazione giovanile. Il problema a mio parere non è soltanto questo: è l'importante definire le azioni e la direzione da seguire per realizzare le condizioni di un equilibrio tra domanda e offerta di lavoro.

E quindi sul fare che va aperta la discussione, con franchezza, con spreghiatezza e anche con concretezza. Da questo punto di vista permettemi allora di manifestare un po' di sorpresa nel rilevare la mancanza, in una inchiesta così ampia, di un solo riferimento anche critico o negativo alle cose concrete che si sono fatte o si stanno avviando in materia di lavoro nel nostro paese. Bassolino, nel ricordare la proposta comunista di un piano del lavoro, dimentica di esprimere il suo giudizio sul fatto che l'Italia è l'unico tra i paesi della Comunità che ha già un documento preciso e concreto di politica per l'occupazione, presentato al Parlamento nell'ottobre del 1985 e approvato assieme al bilancio dello Stato nel febbraio di quest'anno.

È un problema che riguarda tutti ma in modo particolare le forze di sinistra, quelle cioè che in questi anni, pur operando in un paese democratico, non sono riuscite

Certo nessuno, e meno che mai io, può pretendere che questo piano riscuota l'unanimità dei consensi o che debba essere considerato una sorta di parola definitiva in materia. Parrebbe più concreto ed utile partire da qui con critiche, suggerimenti, indicazioni per arricchimenti o anche per modificazioni di fondo, in modo da passare, come viene chiesto da più parti, dalle parole ai fatti.

Invece nulla, neanche una parola, quasi (Segue in ultima)

## Se davvero accettate questa sfida...

di ANTONIO BASSOLINO

L'inchiesta dell'Unità sul lavoro ha suscitato un vivo interesse. Per il valore del tema e per il modo fresco e vivo con cui è stato affrontato. L'articolo del ministro del Lavoro Gianni De Michelis è un segno di un interesse che ha varcato i confini dell'area comunista e ha investito altre forze di sinistra e democratiche. L'articolo esprime una disponibilità al confronto che raccogliamo e rianchiamo. Espriamone opinioni e rilanciamo merito e punti di vista che sollecitano e meritano una risposta. Cominciamo, allora, con il dire più di una parola sui provvedimenti e sui documenti del governo.

Per quanto riguarda il documento sulla politica occupazionale per il prossimo decennio, noi ne riconosciamo un certo sforzo culturale e politico. Soprattutto, lo sforzo di muoversi in un'ottica non congiunturale ma di medio periodo e la volontà di dare rilievo a nuovi campi di intervento come quello dei beni ambientali e culturali. È però difficile parlare di piano. A proposito di concretezza, un piano richiede molta più consistenza di centoventimila mi-

liardi, stanziati per i prossimi nove anni, venga destinata a quelle fabbriche di San Pietro che sono i cosiddetti complementi di vecchie opere. Quante occupazioni si potranno creare con quei centoventimila miliardi? Dipenderà molto dalla gestione. Così è anche per la legge sull'imprenditoria giovanile, per i quarantamila contratti di formazione, per i beni culturali, per il decreto di appari per la pubblica amministrazione. Tanti pezzi di legislazione disorganica, ogni mini-

## Nell'interno

### La caccia e i referendum: oggi tre pagine speciali

Pubblichiamo tre pagine di interventi, discussioni e documenti sui problemi della caccia. In particolare un «faccia a faccia» tra Carlo Fermariello e Chicco Testa e un intervento di Michelangelo Notarianni. ALLE PAGG. 7, 8 E 9

### Il Papa dice agli scout: «Rispetto la vostra identità»

Giovanni Paolo II ha, di fatto, concluso con la sua visita la «Route 86» che ha visto riuniti in Abruzzo tredicimila scout. Il Papa, nella sua omelia, si è dimostrato rispettoso dell'autonomia dell'Agesci. A PAG. 6

## ARCHIVIO ITALIA

Tre ottobre 1911, il giorno in cui l'Italia invade la Libia. La flotta cannoneggiò Tripoli. Poi ci furono le impiccagioni e sorsero i campi di concentramento. I danni di guerra pagati a Re Idris. A PAG. 11

## Raccontò

«Leo era entrato quasi di corsa nella stazione. E subito si era scoperto estraneo a quella folla di cui non conosceva né lingua né le consuetudini quotidiane...» Il racconto «Troppo umano» di Inisero Cremaschi A PAG. 12



## Gran folla a Budapest oggi si corre la Formula 1

L'Europa dell'Est è convenuta a Budapest sul circuito dell'Hungaroring, dove oggi pomeriggio si disputa il Gran Premio d'Ungheria di Formula uno. Un evento storico, a 38 anni di distanza dall'ultima corsa disputata nell'Europa orientale, cui assisteranno oltre centomila persone, parte delle quali provenienti dall'Unione Sovietica, dalla Bulgaria, dalla Germania democratica, dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia e dalla Romania. Il clima è di grande euforia. Ieri, nell'ultima tornata di prove, il brasiliano Ayrton Senna, su Lotus, ha fatto fermare i cronometri sul tempo di 1'29"450, alla media di 161 chilometri orari (nella foto). Una «performance» che gli ha garantito la «pole position» su un circuito che non sembra lasciare ampi margini ai sorpassi. Nelle prime file vi sono tutti «big», da Mansell a Prost e Piquet. Ancora una delusione, invece, per i tifosi della Ferrari. Johansson ha ottenuto il settimo tempo, mentre Alberto parte in 16ª posizione. Il Gran Premio d'Ungheria si disputa su 77 giri dell'Hungaroring con partenza alle 14.30. La corsa sarà ripresa dalla seconda rete televisiva.

I SERVIZI DI WALTER GUAGNELI E ARTURO BARNOLI NELLO SPORT

## Impressionante dossier per il neoministro Donat Cattin

# Soli, ammalati, anziani in un ospedale di agosto

ROMA — Domani, sul suo tavolo, il ministro Donat Cattin troverà un «dossier» pesante come il piombo sulla sanità malata. Senza nessuna altra pretesa se non quella di ascoltare la legittima voce di chi passa questo torrido agosto in ospedale, il Movimento federativo democratico ha raccolto e presenta una prima parziale e eterogenea raccolta di tutte le vergogne, grandi e piccole, che nell'indifferenza generale si consumano a Milano, come a Roma, a Pescara o a Torino. Dopo altre due puntate (il 20 e il 30 agosto) il ministro potrà avere il quadro completo, senza mediazione o aggiustamenti, di come vivono e subiscono l'assistenza sanitaria i diretti interessati: un personale sempre più scarso e sempre più stanco; ambulatori sbarattati dove le diagnosi «precoeci» so-

turno. I parenti dei malati hanno dovuto infilarsi camici, mascherine e guanti per sostituire i dipendenti assenti, anche nelle stanze sterili. Nel reparto Medicina invece il rapporto infermieri-pazienti (tutti anziani e semimobilizzati) scade da uno a trenta: in corsia i piatti sporchi del pranzo e della cena rimangono accatastati per 12 ore e nei bagni l'immondizia straripa dai contenitori.

Passiamo ora ad Ancona che dall'82 soffre ancora delle conseguenze di una rovinosa frana che ha costretto l'ospedale a smobilitare. Il servizio di Oncologia ha dovuto ulteriormente ridurre del 50% i posti letto, e poiché le malattie non vanno in fe-

Anna Morelli (Segue in ultima)